

Flavia Di Battista, *Tradurre è come scrivere. Leone Traverso e Hugo von Hofmannsthal*, Macerata, Quodlibet, 2023, 304 p.

«Ci si è chiesti con una certa frequenza, soprattutto nell'ultimo decennio, quanto il notevole aumento di traduzioni sul mercato editoriale italiano degli anni Trenta sia l'indizio di una tendenza alla sprovincializzazione e quale relazione intercorra fra tali sviluppi e le politiche culturali del regime fascista. Si tratta di un capitolo vitale per la comprensione della storia della cultura italiana nella prima metà del Novecento, tuttora lontano da una sistematizzazione critica definitiva. Insieme al dato empirico dell'accensione di un interesse molteplice nei confronti delle altre letterature, peraltro, è necessario anche e soprattutto riconoscere il tipo di pratica traduttiva che viene posto a fondamento di tale interesse. L'ingresso di testi e autori in un nuovo ambito culturale e linguistico non è evidentemente un'operazione neutra, poiché non presuppone il mero adattamento dentro un contesto estraneo, ma chiama in causa un sistema complesso di strategie che riflettono gli interessi e i bisogni dei soggetti operanti dentro il campo culturale di arrivo. I lavori prodotti dal gruppo di ricerca *LTit – Letteratura tradotta in Italia* hanno documentato queste implicazioni in modo già molto esteso. Insieme al rilevamento delle preferenze, del tipo di autori congeniali e della capacità

di movimento dei traduttori nella rete delle istituzioni (università, riviste, case editrici), è bene soffermarsi anche sulle basi poetologiche delle traduzioni letterarie, sulle abitudini linguistiche dei loro autori, sul tipo di gusto che prende corpo dietro un lavoro di mediazione tradizionalmente sospeso tra gli estremi della reinvenzione creativa e dell'attività di servizio» («Studi Germanici», 22, 2022).

In voluta consonanza e coerente consequenzialità con le linee di ricerca programmatiche messe in evidenza con estrema perspicuità da Maurizio Pirro nel suo recentissimo studio sul carteggio fra Robert Boehringer e Leone Traverso, Flavia Di Battista, nella monografia oggetto di questa recensione, presenta i risultati di anni di ricerche e studio dedicati proprio a Leone Traverso: uno fra i traduttori del primo Novecento ancora oggi più presenti nel panorama editoriale italiano, e che ha contribuito a scrivere la storia della ricezione di opere fondamentali delle letterature europee antiche e moderne nel nostro paese. Infatti, oltre a innumerevoli testi di area tedescofona, Traverso ha traghettato nel nostro idioma composizioni di Eschilo, Euripide, Sofocle, Góngora, Yeats, Pound, Éluard. Di Battista ha concentrato la propria attenzione sul corpus di versioni di opere di Hugo von Hofmannsthal, che ha costituito per Traverso una figura costante di riferimento, «l'autore più strettamente e a lungo legato alla sua

traiettorie [...]: Traverso è stato per vari decenni il promotore più in vista, anzi in certi momenti quasi l'unico, dell'opera di Hofmannsthal in Italia. L'impegno da lui profuso in tal senso copre praticamente tutto l'arco della sua attività, dalle primissime e ambiziose prove degli anni Trenta fino alle ultime prese di posizione in tono minore e un po' sulla difensiva degli anni Sessanta» (p.18). Le poetiche e la scrittura di Hofmannsthal e Traverso, nonché le loro vicende di pubblicazione, si incontrano così e si intrecciano nelle oltre trecento pagine del volume, offrendo uno spaccato ampiamente documentato della vita culturale e della prassi editoriale nella stagione dell'ermetismo e oltre, in un'Italia molto meno provinciale e appartata rispetto alle contigue letterature nazionali di quanto una certa pubblicistica ormai datata non abbia voluto divulgare.

Un primo aspetto da rilevare nel lavoro di Flavia Di Battista è la struttura del volume. Esso parrebbe risultare – e l'autrice stessa ne sottolinea questa particolarità fin dall'introduzione – da una serie di interventi conclusi e giustapposti, connotati da forte autonomia sia tematica che metodologica. In realtà ogni singolo capitolo costituisce il pilastro di una struttura organica e variegata che solo nella sua interezza rivela quanto complesso e articolato sia e debba essere l'approccio al mondo della mediazione letteraria e della traduzione. Un grande traduttore e poeta italia-

no, Leone Traverso, non viene genericamente accompagnato nel suo percorso biografico e creativo per studiarne 'in forma pedissequa' l'attività di resa, considerata *tout court* nella sua globalità e valutata in riferimento a categorie sempre fluide ma, al contempo, non di rado inefficaci, perché eredità di rigidi schemi scolastici. Di Battista opta per un affiancamento tutt'altro che semplice da realizzare. Traverso è un focus del suo studio, ma non l'unico. Del pari, oggetto di analisi sempre in stretta attinenza è il protagonista della migrazione – Hofmannsthal – scrittore e poeta oggi finalmente entrato nel canone delle indagini storiografiche relative ai grandi nomi della letteratura austro-tedesca novecentesca. La studiosa ha scelto motivatamente di modulare il proprio percorso storico-critico scegliendo il poeta straniero cui Traverso si è dedicato con particolare assiduità per creare le basi di un solido confronto ideativo e poetologico, un accostamento tale da permettere di rilevare le congruenze e le specificità di un lavoro di versione e resa che rende assimilabile l'opera mediata con la produzione autoriale originale. «Tradurre, tradurre davvero, è come scrivere» (p. 7): l'affermazione di Hofmannsthal, in margine alla recensione di una traduzione in tedesco di Flaubert, può ben rappresentare il compendio di un percorso che Traverso affronta per arrivare a incarnare «per almeno tre decenni di storia letteraria italiana l'idea che

tradurre, tradurre davvero, fosse lo stesso che scrivere. [...] il traduttore – un certo tipo di traduttore – va considerato a tutti gli effetti un pari grado dello scrittore in proprio» (ibid.).

*Tradurre è come scrivere* è ripartito in sette capitoli cui fanno da cornice una sintetica introduzione e gli apparati consueti – *Bibliografia*, *Fondi d'archivio consultati* e *Indice dei nomi* – preceduti da un *Catalogo delle traduzioni italiane di Hofmannsthal* che, riproponendo circolarmente il nome dell'austriaco, ne ribadisce il ruolo essenziale per una migliore definizione del percorso personale di Traverso. Come rimarca l'autrice «per tenere insieme i due fuochi di questo libro, Traverso e Hofmannsthal, si è fatto ricorso a una pluralità di metodi mantenendo saldi alcuni punti fermi degli studi sulla traduzione, tra cui la predominanza accordata al contesto d'arrivo» (p. 23). L'azzardo che un approccio eterogeneo poteva rappresentare è stato affrontato con sicurezza dall'autrice che è riuscita a distillare nella sua scansione cronologico-tematica i momenti chiave di un percorso di formazione e pratica che ha fatto di Traverso una delle voci più forti non soltanto dell'ermetismo italiano, ma altresì una delle personalità più incisive del mondo della mediazione autoriale.

Fondamentale risulta la ricostruzione dei percorsi di apprendimento di Traverso, l'individuazione degli insegnamenti linguistici che lo portarono a padroneggiare il tedesco e

dei maestri con cui si confrontò, fra i quali importantissimi Giorgio Pasquali e Guido Manacorda. Altrettanto preciso e necessario si rivela tracciare il profilo della vita culturale e della rete di relazioni che si intrecciano a Firenze, oltre che in università, in due luoghi canonici per gli sviluppi della letteratura italiana nella prima metà del Novecento – il caffè San Marco, prima, e le Giubbe Rosse, poi. L'affacciarsi di Traverso nel mondo delle riviste permette sì di prendere in esame le sue prime versioni edite di testi hofmannsthaliani, ma ricontestualizzandole nelle più articolate dinamiche proposte dai *periodical studies*. Di Battista non trascura l'approccio comparativo offrendo di seguito un capitolo esemplare in cui le ipotesi traduttivo-interpretative di Traverso vengono messe in relazione con prove altrettanto marcate autorialmente. Vincenzo Errante, Giaime Pintor, Rodolfo Paoli, Cristina Campo, Diego Valeri, Ervino Pocar si rivelano gli interlocutori privilegiati per una lettura hofmannsthaliana dove le viete categorie, con le quali talvolta ci si confronta analizzando le traduzioni, sono ignorate per una 'teoria asistemica' che prevede un costante confronto fra traduttori-poeti e poeti-traduttori alla ricerca di quella teoria soggiacente cui tutti coloro che 'traghettano' obbediscono. Ricchissimo di suggestioni il capitolo in cui viene testata la metodologia dei *Genetic Translation Studies* e che rivela come le fonti archivistiche conservate delle

successive elaborazioni traduttive siano preziose non soltanto in quanto memoria privata, ma rivestano una loro marcata importanza «in quanto documenti recanti traccia di un fatto estetico degno di nota» (p. 197). Il costante *labor limae* e le innumerevoli variazioni attestate, lessicali e sintattiche, introducono nella fucina del traduttore, nel suo speciale laboratorio cui il supporto cartaceo si offre a imperitura memoria. Studi come questi dati i nuovi mezzi di scrittura saranno in futuro molto più ardui se non impraticabili.

E diventerà quindi impossibile – *mutatis mutandis* – verificare dichiarazioni illuminanti quali quelle di Piero Bargellini, direttore del «Frontespizio», che del sistema correttorio del proprio collaboratore Traverso, definito «stilista incontentabile», così scriveva:

«Pesava le parole, saggiava i vocaboli, controllava i periodi, succhiellava le espressioni. Prima di licenziare una traduzione mi teneva in sospeso per intere settimane, restituendomi poi le bozze maciullate dalle correzioni» (p. 199).

Paola Maria Filippi

Mila Milani, *Publishing Contemporary Foreign Poetry. Transnational Exchange in the Italian Publishing Field*, Liverpool, Liverpool University Press, 2023, 256 p.

Il Novecento letterario italiano non ha conosciuto un solo «decennio

delle traduzioni», sostiene Mila Milani in *Publishing Contemporary Foreign Poetry. Transnational Exchange in the Italian Publishing Field*. Se negli anni Trenta era stato il romanzo il genere che aveva dominato il massiccio incremento di traduzioni che aveva accompagnato una prima importante espansione del mercato, in una seconda fase espansiva a cavallo tra anni Cinquanta e Sessanta sono le traduzioni poetiche presenti nei cataloghi degli editori italiani a raddoppiare. Milani esplora motivazioni e implicazioni di questo fenomeno, da lei individuato e investigato per la prima volta, a partire dall'indagine sistematica delle collane di tre editori rappresentativi di diverse modalità produttive e categorie di pubblico: LO SPECCHIO di Mondadori, la COLLEZIONE DI POESIA di Einaudi e il catalogo di Vanni Scheiwiller.

Milani adotta un approccio relazionale: i tre cataloghi non sono studiati separatamente, ma la studiosa cerca di cogliere le dinamiche di concorrenza e gli spazi di possibilità che si aprono per ogni editore in relazione alle strategie altrui. Per Scheiwiller, per esempio, la scelta di pubblicare di Ezra Pound diventa l'epicentro di un progetto editoriale mosso dalla necessità di distinguersi dai dominanti del campo, e cioè dalla linea ermetica (cui venivano associati, in quegli anni, anche Ungaretti e Montale) che aveva privilegiato il modello eliotiano. Pubblicare Pound comporta però un rischio di identi-